

E ora i poeti italiani scoprono l'«haiku»

I poeti italiani scoprono l'«haiku». Il tradizionale componimento lirico giapponese sta contagiando la produzione contemporanea. Breve lampo dell'ispirazione, composto di appena diciassette sillabe, l'«haiku» va illuminando tutta l'officina poetica occidentale. Quasi avanguardia dell'arte degli «haijin» (i cultori del genere letterario nipponico), i nostri poeti (Eduardo Sanguineti, Giuseppe Bonaviri, Luciano Erba, Silvio Ramat, Andrea Zanzotto) generano il filone made in Italy. Dopo l'America, dove la voce lirica del Giappone è già entrata perfino nelle scuole. «A notte fonda/ il fuoco e la lanterna. / Chi va? Chi resta?». Con questi versi, Luigi Manzi, poeta della «quinta generazione», «del visionarismo panico», che canta «da un'estrema deserta altura» (così l'ha descritto Dario Bellezza), ha vinto a Roma l'undicesima edizione del premio letterario organizzato dall'Associazione italiana amici dell'haiku, prestigioso circolo letterario legato all'Istituto giapponese di cultura. «L'haiku è un culto, un training per ritrovare l'assoluto della poesia. È ispirazione pura», spiega Manzi, già vincitore del World haiku contest, il più importante concorso letterario internazionale di Tokyo («Canto d'estate. / Battono i chiodi intanto / alle galere»). L'haiku è un segmento del Dna del poeta che vale al di là di tutti gli sperimentalsmi e delle evoluzioni letterarie - continua Manzi - È la risonanza del «nulla», la capacità di sperimentare la creazione proprio sul punto di farsi». Un genere talmente al di sopra di ogni tendenza che lo stesso Eduardo Sanguineti vi si è abbandonato con tre versi folgoranti, premiati nella precedente edizione del concorso italiano e pubblicati in Corollario (Feltrinelli): «È il primo vino: / calda schiuma che assaggio / sulla tua lingua». «L'haiku non è un frammento - dice Carla Vasio, studiosa di letteratura giapponese, membro della giuria del premio presieduto da Giuliano Manacorda - ma un'immagine completa sintetizzata in tre versi. Lo spunto è sempre la natura, partecipata più che contemplata». «Io sono un uomo / Che mangia il suo riso / in mezzo oasi convolvoli»: Basho, sommo haijin del XVII secolo, così rappresenta lo spirito dell'haiku, quale modo di essere prima che di scrivere. All'opposto, pur dentro la stessa forma, perfino Jorge Luis Borges, sofisticato cultore e ammiratore della poesia orientale (come Kerouac, Ezra Pound, Williams), che così si cimenta: «L'uomo è spirato. / La barba non lo sa / Crescono l'unghie». Il filone europeo, e dunque anche quello italiano, poggia fra l'altro, sull'analisi del semiologo Roland Barthes, fra i primi a ricercare il senso degli haiku, nel suo libro «L'impero dei segni». La poesia giapponese è il mito stesso della scrittura: «spontanea e concisa», classica e romantica insieme. Andrea Zanzotto, poeta contemporaneo, attratto dall'«idea poetica» degli haiku, ne dimostra l'evanescenza: «Gli haiku hanno quasi l'aria di scusarsi dell'esserci».

Donata Marrazzo

Dopo le divisioni di Graz nuove polemiche fra le chiese cristiane europee

Wojtyla ribadisce il «primato» della Chiesa di San Pietro

Nel giorno dei patroni di Roma il Pontefice risponde ai patriarchi di Mosca e Costantinopoli E dopo l'intervento del patriarca ortodosso rumeno ora rischia di saltare il viaggio in Romania

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte al riemergere delle storiche divisioni tra le Chiese cristiane europee, che riunite in assemblea a Graz dal 23 al 29 giugno, non sono riuscite a dare una prospettiva per il loro superamento, Giovanni Paolo II ha riaffermato, nel celebrare ieri nella Basilica vaticana la ricorrenza dei due apostoli Pietro e Paolo, il suo impegno di «primo vescovo di Roma» nel proseguire, comunque, sulla via del dialogo ecumenico.

Infatti, dopo aver detto di «aver pregato intensamente in questi giorni perché si realizzasse la piena unità fra tutti i cristiani» il pontefice ha affermato: «Di questa unità io mi sento impegnato a farmi ardente promotore, nella consapevolezza del mandato affidato da Gesù a Pietro, primo vescovo di Roma». Ha voluto, così, far rimarcare che è a Roma che sono morti Pietro e Paolo ed è in questa città che, non a caso, è stata edificata la Chiesa.

Nel ribadire il suo «primato» di vescovo di Roma, inteso come «primo tra i servitori dell'unità», Giovanni Paolo II ha voluto anche rispondere al Patriarca di Mosca, Alessio II, per il mancato incontro del 21 scorso a Vienna. Incontro non avvenuto a causa del riemergere di vecchie polemiche sul «proselitismo» e sull'«unitarismo». E ha risposto pure al Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, il quale, per risentimento nei confronti del Papa che aveva accettato di incontrare Alessio II senza di lui (incontro peraltro fallito), non è andato a Graz e non ha inviato ieri a Roma, (interrompendo una consuetudine che durava da 21 anni) una sua delegazione alle celebrazioni dei santi Pietro e Paolo.

Va ricordato che, appena due anni fa, nella stessa ricorrenza di ieri, Bartolomeo I, invitato da Giovanni Paolo II ad affacciarsi con lui dalla Loggia centrale della Basilica vaticana dopo la celebrazione, aveva affermato di fronte alla folla convenuta nella piazza ed a quanti erano sintonizzati per radio e tv: «Io ed il Papa ci amiamo». E lo aveva abbracciato, come a sigillare che secoli di divisioni erano, ormai, superate per cedere sempre più il posto al dialogo ecumenico, alla comprensione reciproca. E che si poteva camminare insieme più speditamente sulla via della riconciliazione e dell'unità.

Invece, ad appena due anni da quella storica affermazione, con una lettera del 27 giugno scorso, lo stesso Patriarca ha fatto pervenire al Papa un messaggio laconico e distaccato, con la quale gli ha detto semplicemente: «Spiacente, non possiamo essere presenti, per quest'anno, alle celebrazioni dei santi Pietro e Paolo». Un vero schiaffo dato al Papa di fronte alla comunità cristiana mondiale.

Ecco perché Giovanni Paolo II ha voluto ricordare a tutte le Chiese cri-



La statua bronzea di S. Pietro e sopra Giovanni Paolo II si scioglie il sudore con la sua mantella per il gran caldo che incombe sulla capitale
M. Brambatti
Ansa



stiane che i due santi Pietro e Paolo, che tutta la cristianità venera, hanno dato la loro «testimonianza evangelica» con la morte a Roma.

Ed ha rilevato che, proprio per questo, «i Padri amavano paragonarli a due colonne, sulle quali poggia la costruzione visibile della Chiesa». Ed è, grazie a questi fatti, che oggi Roma è, non solo, «città universale, con profonde radici cristiane» e con una grande apertura alle culture e alle genti del mondo intero», ma è la città che ospita la Sede apostolica.

Una chiara rivendicazione a riaffermazione di quel «primato» che, invano, Giovanni Paolo II aveva rimesso in discussione nel tentativo

per ora non riuscito di favorire la riunificazione dei cristiani.

Ora sulle Chiese cristiane d'Europa è caduto un gelo che ha raffreddato le speranze di «riconciliazione» coltivate in questi anni dopo la caduta dei muri, dei blocchi contrapposti e la fine della divisione del mondo. Giovanni Paolo II, nel suo intervento di ieri, non è entrato nel merito delle cause che hanno ridato fiato ad antichi attriti, rispetto ai quali la stessa Chiesa cattolica non è esente da responsabilità. Le accuse di «proselitismo aggressivo» lanciate dal Patriarca di Mosca e dal Catholicos armeno Karin I alle Chiese cattoliche e protestanti occidentali non sono del tutto infondate. Ma spettava ai 700 delegati delle

Chiese cattoliche, protestanti ed ortodosse riuniti in assemblea a Graz affrontare questi problemi. Invece, è stato redatto un documento finale generico, non vincolante, perché tutti lo potessero firmare. E, tuttavia, gli ortodossi si sono rifiutati di sottoscrivere. L'unico fatto positivo è che, rispetto alle varie gerarchie, è emerso a Graz un ecumenismo popolare espresso da oltre diecimila persone, soprattutto giovani, che hanno dato luogo ad interessanti iniziative.

Tutti questi problemi continueranno ad essere oggetto di studio di commissioni miste. Giovanni Paolo II ha preferito sottolineare quali sono i suoi compiti presenti e futuri nel rilanciare il dialogo ecumenico, preoccupato, come è, di non poter vedere i cristiani, se non riuniti almeno più vicini, in vista del Giubileo del 2000 a cui - come si sa - il papa tiene molto.

Ma già si profilano nuovi contrasti. Il primo viene dalla Romania. Il Patriarca ortodosso rumeno Teoctist ha fatto sapere, ieri, che il Papa potrà recarsi in Romania solo dopo «un'intesa» preliminare sul dialogo interreligioso. Va ricordato che era stato il ministro degli esteri rumeno, Adrian Severin, in visita in Vaticano solo il 17 aprile scorso, ad invitare Giovanni Paolo II a recarsi «il più presto possibile» nel suo paese. Ora la visita è in forse. E il caso rumeno è probabilmente solo il primo segnale di nuove future polemiche.

Alceste Santini

«Annuario sociale», il gruppo Abele manda in libreria una nuova pubblicazione

A come Aids, C come carcere, G come..

360 pagine di tabelle, dati, percentuali, diagrammi per andare oltre l'informazione dei mass media

Annuari, almanacchi, che passione! Nati per «soccorrere» gli addetti ai lavori dai deficit di memoria e dalle amnesie che si traducono in inevitabili «refusi» di stampa, la nutrita famiglia (sempre più prolifica negli ultimi anni) si sta rivelando qualcosa di più di un utile (e agile) strumento specialistico. Piuttosto una sorta di bussola in grado di orientare il pubblico nel mare magnum dell'informazione. Con queste premesse, il gruppo Abele di Torino ha mandato in libreria il suo «Annuario sociale», pubblicazione che spazia dal male del secolo, l'Aids, al disagio generazionale, alle droghe, cercando di aiutare, come sostiene il fondatore del gruppo, don Luigi Ciotti, «a capire i perché». Sicuramente è un tentativo che nelle fatidiche assemblee 360 pagine fitte di tabelle, dati, diagrammi, percentuali si conquista i galloni per strada. Ma non è quella del gruppo Abele un'ambizione fine a se stessa. Scorrendo il libro viene premiata la curiosità e lo stimolo ad allargare i propri orizzonti, rispetto a quello che ci riservano quo-

tidianamente i media, e ad uscire fuori dalla condizione di gregariato in cui si corre il rischio di sprofondare con dosi massicce di televisione. Insomma, un libro che sembra quasi voler fornire un'altra chiave di accesso alla società che l'informazione, scrive Sergio Segio (che ha coordinato il lavoro di ricerca ed archivio svolto da Chiara Castiglioni, Paolo Lombardi, Andrea Melli, Enrico Parnero e Enrica Scano) raggiunge in misura superficiale o semplificata. Certo, avverte Segio, le cifre sono importanti, ma attenti a non prenderle per oro colato; «vanno lette in filigrana, confrontate, approfondite, valutate in relazione alla serietà delle fonti o ai modelli e parametri utilizzati». L'Annuario sociale si caratterizza infine per la sua struttura filologica. Otto le tematiche principali: Aids, Carcere e Giustizia,

Droghe, Immigrazione, Mafie e criminalità, Minori e giovani, Povertà e sviluppo, Società e disagio, quest'ultima ulteriormente suddivisa in sei sottotitoli (psichiatria, volontariato, senza fissa dimora, terzo settore, prostituzione e povertà). Titoli arricchiti da una cronologia dei fatti più rilevanti del '96 e da una prefazione firmata da esperti del settore. In appendice, l'Annuario si fa apprezzare per l'agenda internet dei siti delle sigle ed organizzazioni citate. E rimandiamo sempre in ambito torinese nel segnalare la presenza in libreria e nelle edicole di «Diario '96», almanacco di cronaca del Piemonte e della Valle

d'Aosta, curato dal collega dell'Ansa Beppe Gandolfo, che si è avvalso della collaborazione di Mauro Barletta, giovane ed attento cronista di giudiziaria. Con apprezzabile impegno, Gandolfo offre l'opportunità al letto-

re di andare all'indietro di un anno attraverso i secchi «take» scanditi dall'agenzia di stampa su Piemonte, Torino ed intorno.

Un anno illuminato dal primo neonato del '96 in Piemonte, Andrea, che pesa tre chili e 440 grammi, mentre il suo, anzi la sua partner valdostana si chiama Erika e pesa 4 chili e 200 grammi. Poi, una sull'altra, le 180 pagine del libro prendono accelerazione, cavalcando l'onda di molti fatti noti, di episodi crudeli che hanno provocato shock, sgomento e rabbia nell'opinione pubblica (l'omicidio di Chivasso), di un anno di intensa attività giudiziaria per le Camere penali del Piemonte (il processo a Dell'Utri, la vicenda dei fondi neri Fiat, l'inchiesta sui visti d'oro dalla Nigeria), e infine, di un anno di sport vissuto pericolosamente con la caduta in B del Toro ed entusiasticamente con la «prima» vera Coppa dei Campioni vinta dalla Juve a Roma contro l'Ajax.

Michele Ruggiero

abbonatevi a

l'Unità

Editori Laterza



CGIL



SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Presentano il libro

L'ECONOMIA DELLE RELAZIONI

RICCHEZZA E OCCUPAZIONE NELL'ETÀ POSTINDUSTRIALE

di **CLAUDIO DE VINCENTI** e **ALESSANDRO MONTEBUGNOLI**

LUNEDÌ 30 GIUGNO - ORE 15.00
CENTRO CONGRESSI FRENTANI VIA DEI FRENTANI, 4/A - ROMA

PRESIEDE:

FRANCESCO PIU

INTERVENGONO:

FAUSTO BERTINOTTI - SERGIO COPPERATI -
ENRICO LETTA - ALFREDO REICHLIN -
GIUSEPPE VACCA

IL VOLUME TRAE ORIGINE DA UNA RICERCA DELLA «FONDAZIONE CeSPE» PER CONTO DELL'ISTITUTO STUDI SULLA TERZA ETÀ E DEL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI DELLA CGIL

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte
di Antonio Gramsci

La Fondazione e l'Associazione hanno
allestito una mostra grafica
di 14 manifesti sul tema

**GRAMSCI
E IL NOVECENTO**

per informazioni
e prenotazioni rivolgersi a
Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATIA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA" La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420